

4336



Smithsonian
Institution
National Museum of
Natural History





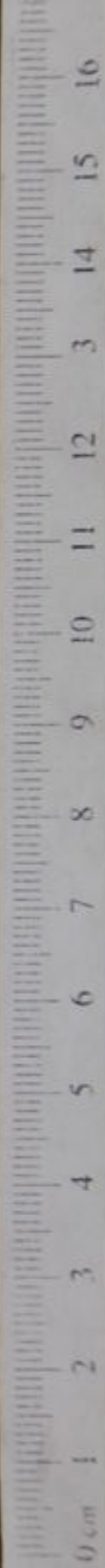
museo internazionale
e biblioteca della musica
di bologna





museo
e bibliot
di bolog

336



4336 709

CARLO

IL CALVO

Drama per Musica

*Da rappresentarsi nella Primavera
dell'Anno 1738.*

NEL

TEATRO DELLE DAME

DEDICATO

ALLE MEDESIME.



in ROMA, nella Stamperia di Antonio de' Rossi.
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

si vende dal medesimo Stampatore
nella Strada del Seminario Romano,
vicino alla Rotonda.

Porpora Nicola



3
ALLE DAME.

O Voi, che saggie il Secol nostr' ornate
Al par di tanti gloriosi Eroi:
Ond'è, che fia questa felice Etate
D'Invidia all'altre che verranno dappoi:

INNOCENTE FANCIUL deb non sdegnate
Mirare oppresso in queste Scene: e poi
Figlia d'un cor gentil dolce pietate
Per la sciagura sua si desti in Voi.

Che sia rapita a lui la Vita, e il Regno
Dubbio crudele, e fredda tema avrete:
Lottario, e Asprando moveravvi a sdegno;

Mà respirando al fin liete godrete
Quando punito il Traditore indegno,
E l'Innocenza trionfar vedrete.

ARGOMENTO.

Lodovico Pio Imperadore, e Rè di Francia ebbe dalla prima Moglie Irmengarde tre figliuoli Lotario, Lodovico, e Pipino: tra questi divise i Regni in maniera, che Lotario primogenito ottenne l'Imperio, ed il Regno di Francia, Pipino l'Aquitania, e Lodovico la Baviera. Si unì poscia nelle seconde nozze con Giuditta figlia del Conte Velfone, dalla quale nacque Carlo detto il Calvo, che dopo la morte di Lotario, e del figlio successe all'Imperio. Stimolato Lodovico da Giuditta, alla quale per natural facilità, e per grand'amore era soggetto, elesse per suo confidente Berardo Conte di Barcellona; e dette à Carlo la Neustria. Congiurarono allora molti Signori Francesi, ed incitarono Pipino Rè d'Aquitania à prender l'armi contro il Padre, rappresentandogli l'abuso, che facea la Madrigna della soverchia bontà di Lodovico, calunniandola oltre ciò d'adulterio con Berardo. Questo fù il seme delle discordie, e guerre trà il Padre, ed il Figlio, e dello sconvolgimento dell'Imperio nella Real Famiglia di Carlo Magno, siccome è riferito da Sigonio nel libro quinto del Regno d'Italia, e da Mezeray nel Tomo primo dell'Istorie Francesi. Morto Lodovico, Lotario, che avea à richiesta del Padre intrapresa la protesta di Carlo, mosse l'armi

con-

contro questo, che per resistergli s'unì con Lodovico Rè di Baviera. Finalmente, dopo molti finti accordi, e pretesti, scoperte l'arti di Lotario, si venne al sanguinoso conflitto nelle vicinanze d'Auxerra, dove perì il fiore delle Milizie Francesi. Dopo questa crudel battaglia si composero à Teounvilla, dove mutarono in qualche parte la divisione de' Regni instituita da Lodovico. Su gli attentati di Lotario contro Carlo, dopo la morte di Lodovico Pio si è tessuto il presente Drama, supponendosi il medesimo Carlo Bambino sotto la tutela di Giuditta. Fingesi, che Giuditta prima d'esser Moglie di Lodovico Pio, fosse vedova d'un Rè di Svezia, da cui avesse due figlie una chiamata Gildippe, e l'altra Edui-ge che la prima fosse destinata in Isposa à Lodovico Figlio di Lotario, che qui chiamasi Adalgiso, e la seconda a Berardo, con quel di più, che si legge nel Drama; in cui qualunque espressione che non ben si accordasse co' sentimenti cattolici si consideri come pura finzione poetica, e non altrimenti &c.

A S

AT-

ATTORI.

CARLO RE INFANTE sotto la tutela di Giuditta sua madre .

LOTTARIO Imperadore figliuolo di Lodovico Pio , e di Irmengarda .

Il Sig. Giuseppe Galletti da Cortona .

ADALGISO figliuolo di Lotario .

Il Sig. Lorenzo Gbirardi Virtuoso di Camera di S. A. S. Elettorale di Baviera .

GIUDITTA madre di Carlo vedova di Lodovico Pio .

Il Sig. Geremia del Sette Virtuoso di S. E.

il Sig. Principe di Campofiorito .

EDUIGE figlia di Giuditta .

Il Sig. Giuseppe Lidotti .

GILDIPPE altra figlia di Giuditta , e d'un Re di Svezia , destinata sposa di Adalgiso .

Il Sig. Antonio Uberti allievo del Sig. Nicola Porpora .

BERARDO Principe Spagnuolo Duca di Septimania .

Il Sig. Francesco Signorili .

ASPRANDO Cavaliere della Corte di Giuditta , e fegreto dipendente di Lotario .

Il Sig. Francesco Boschi .

L A M U S I C A

E' del Sig. Nicola Porpora Napoletano Maestro delle Figlie del Coro dell'Ospedale degli Incurabili in Venezia .

MUTAZIONI DI SCENE.

NELL' ATTO PRIMO.

Attrio Regio nel Palazzo di Giuditta .

Camera di Giuditta con Baldacchino .

Sala Regia con Trono .

NELL' ATTO SECONDO .

Giardino .

Gran Piazza avanti il Palazzo di Lottario con

Loggie sopra il fiume Reno .

NELL' ATTO TERZO .

Cortile .

Gabinetto con Tavolino .

Anfiteatro magnifico con Trono , e Sedili sontuosamente apparato con numeroso popolo spettatore .

Ingegneri , e Pittori delle Scene .

Li Signori Domenico Vellani , e Gio: Battista Oliverio Virtuosi di Sua Eminenza , il Sig. Cardinale Otthoboni .

Li Balli .

Sono invenzione del Signor Pietro Fumante .

Abbattimenti .

Sono invenzione del Signor Filippo Dufey Maestro di Spada Romano , detto il Guantatino .

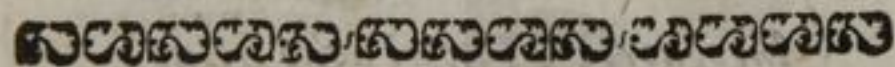
Gli Abiti .

Sono invenzione del Signor Giulio Cesare Banci .

IMPRIMATUR,

Si videbitur Reverendissimo P. Mag. Sacri Palatii
Apostolici.

Philippus Spada Episcopus Pisauri Vicesgerens.



IMPRIMATUR.

Fr. Joachim Pucci Sac. Th. Mag. & Socius Reverendiss. P. Sac. Pal. Ap. Mag. Ord. Præd.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Atrio Regio nel Palazzo di Giuditta.

Lottario con suo seguito, & Asprando.

Asp. **L** Ottario invitto dal cui braccio altero
E la salvezza, e il fato
Pende del Mondo intero;
Giacch'altro non poss'io, lascia che almeno
Mi prostri a' piedi tuoi.

Lott. Ti stringo al seno.
Sò quanto debba Asprando
Alla tua fedeltà. La Donna Augusta
Di, come pensa al pargoletto figlio
Di sostenere il mal rapito Soglio?
E che medita mai
Del suo Berardo il temerario orgoglio?

Asp. Ella, Signor, già crede
(Benche Berardo ne paventi ancora)
Col promesso Imeneo, che in dolce nodo
Stringer dovrà fra poco
La sua cara Gildippe al tuo gran Figlio,
Render sicuro a Carlo il Trono, e 'l Regno,
Nè più ravvifa in te l'odio, e lo sdegno.

Lott. Quanto s'inganna, amico,
Chi delle cose dall'esterno aspetto
Ogni evento misura, e incauto suole
Dar facile credenza a quel che vuole.

In quest'istesso giorno
 Se tu fecondi il mio volere, e i voti,
 Del suo fedel Berardo
 I consigli, e le trame
 Deluderò coll'arte, e coll'ingegno
 La speme ancor le toglierò del Regno.

Asp. M'avrai qual più vorrai. Folle Giuditta
 Ancor di me si fida, e a me commessa
 Delle guardie Reali è ancor la cura.

Già la fama mendace,
 Che l'innocente Carlo
 Nascesse dagli occulti impuri amplessi
 Dell'altero Berardo, e che già sparfa
 Da me, gran tempo andò serpendo occulta,
 Fra i Grandi, e fra la plebe omai s'avanza,
 E forza acquista, come a poco a poco
 S'accresce, e si palesa ascoso foco.

Lott. Tutto confido in te. Viene Adalgiso;
 Taci, e nascondi a lui l'ordito inganno.

Asp. E perche mai, Signore,
 A parte del magnanimo pensiero
 Non chiami il figlio ancora?

Lott. Il grande arcano
 Palesarsi non dee
 A lui, che troppo è di Gildippe amante;
 Che i segreti del core
 Celar non sà mal consigliato amore.

S C E N A II.

*Adalgiso, e poi Berardo con guardie,
 e detti.*

Adal. **N**EL rivederti, o Padre, (no,
 Lascia, che sull'invitta augusta ma-
 Che regge il freno del Romano Impero,
 (E sfavilli il piacer tra ciglio, e ciglio)
 Un bacio imprima il tuo diletto figlio.

Lott. Unica mia speranza, e mio sostegno
 De' Regni miei, della mia gloria erede:
 Vieni fra queste braccia. Io quà ne venni
 De' tuoi contenti ad affrettare il giorno;
 E quest'istessa mano,
 Per rendere al tuo cor l'amata pace
 Accende d'Imeneo la chiara face.

Ber. Signor, la Donna augusta
 Colla Real Gildippe,
 Che adora sul tuo crine il sacro alloro,
 E che mirare il tuo regal sembiante
 Impaziente desia,
 Nunzio del suo contento a te m'invia.

Lott. Della Vergine illustre, e di Giuditta
 Grati a me son gli affetti, e quindi a lei
 Vò fastoso ad offrir gli ossequj miei.

Vado nello splendore
 De' vaghi lumi suoi,
 Del caro Genitore
 Il genio ad onorar.

A T T O

Godrò vedere accolto
Nella sua fronte amore,
La maestà del volto
Godrò di rimirar. Vado &c.

S C E N A III.

Adalgiso, ed Asprando.

Adal. **A** Sprando, e perche mai (fa!
Turbato è il Genitor? deh mel pale-

Per l'innocente Carlo,
Per la fedel Giuditta,
Degli odj suoi non è pentito ancora?

Asp. Adalgiso t'inganni. Un vil sospetto
Tutto t'ingombra il cor. Che! non vedesti
La gioja, ed il diletto
Del Genitore nel sereno aspetto?

Adal. Finto per me comparve
Nel suo volto il piacere:
Ne' turbamenti suoi
Il riso scintillò, come il baleno,
Che fugge, e splende della nube in seno.

Asp. Signor, non ti stupir; costume è questo
Di chi sostiene il grave
Peso di vasto Impero,
Che in mezzo ancora del maggior contento
Sta colla mente intesa
De' suoi Regni al governo, e mostra il core
Da mille cure oppresso,
Che intorno ogn'or gli stanno,
E nella gioja impallidir lo fanno.

Col

P R I M O.

Col passaggier talora
Scherza Nocchiero accorto;
Ma fisso il guardo ognora
Tiene alle stelle, e al porto,
Per non smarrire il polo,
Per non perire in mar.
E il suo piacere, e il riso
Con placido colore,
In mezzo del timore
Si vede balenar. Col &c.

S C E N A IV.

Adalgiso, e Gildippe.

Ad. **V**ieni amata Gildippe, il lieto giorno,
Il giorno sospirato è giunto al fine:
Amore, ed Imeneo per noi già scende
Di Mirti, e Rose a incoronarne il crine.
Ma qual rimiro, o Bella,
Ombra di duol nella tua fronte impressa,
Or che tempo è di gioja?
Fors'ai cangiato amore?

Gild. Io son l'istessa;
Ma questo dì, mio bene,
Che già da lungi mi sembrò sì bello
Di nuova luce, e di piacere adorno,
Or che è giunto, ben mio, non par più quello.

Adal. E qual voce funesta
T'uscì dal labro, e che sciagura è questa?

Gild. Quel che nel seno io sento
Spiegarti non saprei:
O la soverchia gioja

Renda

Renda stupidi i sensi, o il moto interno
 Presagisca al mio cor funesto evento;
 Non con pieno contento
 Così, bel giorno incontro: e pur, cor mio,
 Quanti voti fec'io, perch'ei giungesse
 Stancai col pianto il Cielo, e mel concesse.
Adal. Se tel concesse il Ciel, di che paventi?
 Ah se temessi mai, che ancor sdegnato
 Col piccol Carlo, e con la tua gran Madre
 Fosse il mio Genitor, paventi invano.
 Sì invan paventi; rasserena il ciglio
 Contro l'ira del Padre:
 Vostra difesa, e vostro scudo è il Figlio.
 Tornate tranquille,
 Ridete serene
 Vezzo se pupille
 Del caro mio bene;
 Afflitte, turbate
 La pace del cor.
 Se meste splendete,
 Voi fate tiranno;
 Ridenti rendete
 Piacevole amor. Tornate &c.

S C E N A V.

Gildippe.

Qual pena è questa mia! figlia è d'amore?
 Distinguerla non sò. Se al mio tesoro
 Ognora io son fedele,
 Amor troppo con me tu sei crudele.

Sento

Sento, che in sen turbato
 Il cor mi balza, e geme,
 Da mille pene insieme
 Si sente lacerar.
 Vedo per me sdegnato
 L'aspetto della forte;
 Nè sò se mai placato
 Io lo potrò mirar. Sento &c.

S C E N A VI.

Camera di Giuditta con Baldacchino:

Giuditta, e Berardo.

Giud. **F**Ra noi Lottario è giunto
 Della Cesarea fronda il crine adorno;
 Non volano, o Berardo,
 Di tradimenti rei pensier funesti,
 Dell'alloro immortale all'ombra intorno.
Ber. Ma, perche dunque viene
 Ciato di tante numerose schiere,
 Dove senza perigli
 Non ha di che temere?
 Non ti fidar Giuditta,
 E qual faggia, che sei rivolgi in mente,
 Che vide Roma ancora
 De' coronati Augusti
 Dalla crudele ambizione oppresse,
 E svenate cader le Madri istesse.
 Senza orrore io non veggio
 Di Giuditta il nemico,
 E l'emolo di Carlo;
 Temo gli antichi sdegni, ed i possenti

Sti-

Stimoli di regnare .

Giud. Invan paventi .

L'ombra del Padre suo, del mio gran Sposo,
Che l'innocenza mia vede , ed intende ,
Siede su questo Soglio , e lo difende .

Ber. Chi calpestò del Padre

Già vivo ancor lo scettro

Ad onta delle Stelle ,

Temer dovrà dall'ombra sua difesi

Un Re fanciullo , ed una donna imbelle ?

Giud. Calpesterà le sacre

Leggi d'onor , d'ospizio , e di natura ?

Ber. Del Trono lo splendore

Ogni fallo ricopre ,

E nel fallo , che giova ,

Benchè deforme sia , beltà si trova .

Giud. Dunque , che far deggio io ?

Ber. Render più forte

Lo stuol de' tuoi Guerrieri .

Giud. Lodo il tuo zelo; or vanne fido, e veglia

Dell'innocente Figlio

Della salvezza mia sopra la cura .

Ber. Viver potrai su la mia fe sicura .

Sai , che fedele io sono :

Col brando , e col consiglio

L'amato Figlio , e il Trono

Difenderti saprò .

Uguale in ogni impresa ,

Contento in tua difesa

Il sangue spargerò !

Sai &c.

SCE.

S C E N A VII.

Eduige , e Giuditta .

Ed. **A** Ugusta Genitrice , in sì gran giorno
Parmi , che al nostro Cielo
Splenda più chiaro il Sol. Lottario è giunto,
E pien di pace in volto
A te rivolge il passo .

Giud. Venga l'Ospite eccelso :

Tu parti , o Figlia ; e il foco ,

Che per te di Berardo in petto avvampa

Placida accogli in sen .

Ed. Tu del mio core

Ben puoi disporre a tuo piacer , che sei

Arbitra , o Madre , degli affetti miei .

Pender da' cenni tuoi

Costante mi vedrai :

E a chi tu brami , e vuoi

Fedele ognor farò .

E' mio il tuo piacere ,

E ne' perigli ancora

Servo del tuo volere

Il mio voler farò . Pender &c.

S C E N A VIII.

*Lottario , Giuditta , e poi Carlo condotto
da un paggio .*

Lo. **D**onna Reale a cui rimira in fronte
Stupida la Germania, e il Mōdo adora
Del ferto Imperial le lucide orme ,

In

In te di Ludovico
 Pien d'ossequio Lottario il genio onora ;
 E gode di veder negli occhi tuoi
 Tutte dell'alma trasparir le doti ,
 Che del Padre nel core
 Destar potero , e meraviglia , e amore .

Giud. Signor , quello che vedi
 Splendor dell'alma sfavillar dal ciglio ,
 Effetto è del piacere
 Che sento nel mirar del caro Sposo
 L'Augusto germe , il glorioso figlio .
 Carlo a Cesare venga ; io vuò che veda
ai servi .

Della luce del Padre ,
 Gli ultimi avanzi scintillar nel volto
 Del Figlio pargoletto .

Lott. Venga egli pur, ch'io ne godrò (già sento
 Tutto agitarfi nelle vene il sangue ,
 E con moto inegual balzando in petto
 Fremere irato il core .

vedendo Carlo .

Del giusto sdegno mio questo è l'oggetto.)

Giud. Vieni , diletto Figlio , il passo affretta.
 Dell'Augusto Germano illustre , e chiaro
 Nell'impresè del Mare , e della Terra
 Bacia l'invitta mano

Carlo bacia la mano di Lottario .

Temuta in pace , e gloriosa in guerra .
 Vedilo , e in esso onora
 Del suo , del tuo gran Padre
 L'immagine più bella . Osserva impresso
 Nella regal sua fronte

Di

Di pietà , di valore il vivo lampo ;
 Questi è Numa ne' Tempj ,
 Trajano in Trono , ed Alessandro in Campo .
 Egli stanca la fama , ed una sola
 Delle sue tante impresè , or tutti oscura
 I fasti ancor de' più sublimi Eroi ;
 Sull'orme ch'egli imprime
 Quando adulto farai vanne fastoso ,
 Che presto giungerai di gloria al Tempio
 Seguendo l'orme dell'illustre esempio .

Lott. Pieno di vezzi ha il volto
 Il nobil Pargoletto , e nella fronte ,
 E fuor degli occhi folgorar si vede
 Di magnanimo spirto il chiaro raggio ,
 Della sua Madre Augusta
 La grazia , e lo splendore in lui rimiro .
 Ma del mio Genitor (perdona) un solo
 Sopra il tenero viso
 Segno di somiglianza io non ravviso .

Giud. Di Ludovico ha tutta
 L'anima generosa .
 A lui nell'opre , ed in virtù somigli ,
 E l'aspetto del volto altronde pigli .

Lott. Sembra , che mostri in faccia
 Barbaro genio , e l'insolente plebe
 Dalla fama ingannata , e menzognera
 Vede in lui di Berardo
 L'anima ardita , e l'indole guerriera .

Giud. Come ? Cesare ancora
 Ti serpe in seno il livido sospetto ?

Lott. (Ah malcauto Lottario ai troppo detto.)

Giud. Così Cesare offendi

L'onc-

L'onestà di Giuditta?
 La gloria del mio nome, e le famose
 Ceneri de' grand'Avi? a me nol credi,
 Nol credi al mio dolor? credilo almeno
 A questo, che ti mira
 Innocente fanciullo; oh Dio, non senti,
 Ah non senti, che dice, in te fissando
 Le tenere pupille il figlio mio,
 Siamo innocenti, e la mia Madre, ed io.
Lott. Augusta, io non pretendo
 D'oscurar la tua gloria; il volgo infano
 Oscurar la vorria. Deh ti consola,
 Sai che il volgo ignorante ognun riprende,
 E parla più di quel che meno intende.
 Se rea ti vuole il Cielo,
 E il tuo destin rubelle
 Lagnati delle Stelle,
 Non ti sdegnar con me?
 Credimi pur. Vorrei,
 Che bella agli occhi altrui,
 Qual sembra agli occhi miei,
 Sembrasse la tua fè. Se &c.

S C E N A IX.

Giuditta, e poi Gildippe.

Giud. **M**isera Madre, e sarà vero, oh Dio!
 Che confonder non voglia,
 E l'impostura, e l'impostore il Cielo?
 Tu vanne in tanto, o degno
 Di destino miglior, di genitrice
 Più fortunata, o figlio, e più felice.
Bacia Carlo, ed un paggio lo porta via.

Gil.

Gil. Madre, che pensi? innanzi al tuo semblante
 Qual comparve Lottario? in volto amico,
 O pur scolpiti in fronte
 Conserva i segni ancor dell'odio antico?

Giud. Lottario ancor mi sembra
 I nostri Regni ad usurpare intento;
 Mostra ne' detti suoi
 Il rio veleno, che nel petto asconde:
 Non s'inganna Berardo. Or tu sospendi
 Gildippe l'amor tuo: scoprire io voglio
 Tutti i pensier del Padre, anzi che il Figlio
 Nel talamo s'accolga.
 Tu saggia attendi in tanto, e ti prepara,
 Ne' cauti affetti tuoi,
 A difamar ciò che non piace a noi,
 Tu non rispondi, e in volto
 Ti cangi di colore?

Gil. La funesta novella
 M'opprime il core, e chiude
 Il varco alla favella. E come o Madre
 Vuoi, che con tanta pace
 Cominci a difamar quel che mi piace?

Giud. D'un empio traditore il Figlio è indegno
 Dell'amor di Gildippe.

Gil. In Adalgiso
 I delitti del Padre io non ravviso.

Giud. Non vidi mai prodotto
 Da pianta velenosa un dolce frutto.
 Udisti il mio volere. Or tu più saggia
 Col tuo dovere i sensi tuoi consiglia,
 E pensa ch'io son Madre, e tu sei Figlia.

Pensa,

Penfa, che figlia fei,
 Penfa, che Madre io fono,
 Siegui i configli miei,
 Dirti di più non sò.
 Se mai dentro il tuo core
 Per lui favella amore
 Digli la madre mia
 D'amarlo mi vietò. Penfa &c.

S C E N A X.

Gildippe.

Figlia infelice, sventurata Amante!
 Ben mi prediffe il cor la ria fciagura.
 Già preffo al mio contento
 Effer giunta credea,
 Quando ecco in un momento
 Tutto cangiò femiante!
 Figlia infelice sventurata amante!
 Vederfi togliere
 L'amato bene,
 E dover perdere
 D'amar la fpene,
 Dolor più barbaro,
 Oh Dio! non v'è.
 Nò, che non trovafi
 Frà tanti, e tanti
 Miseri amanti,
 Amante miferà
 Al par di me. Vederfi &c.

SCE-

S C E N A XI.

Sala Regia con Trono.

*Giuditta, e Lottario con fequito di Guardie.
 Adalgifo, Asprando, e Berardo,
 che conduce feco Carlo.*

Giu. **E'** Questo il Soglio Augusto
 Intorno a cui s'aggira
 Di bella gloria accesa
 L'ombra di Ludovico in mia difefa.
 In così lieto giorno
 Vieni Cefare, e a lato
 Di Giuditta t'affidi, e dei devoti
 Popoli accogli i grati offequj, e i voti.
Lott. Questo dal Padre mio premuto Soglio,
 Di magnanimi fpiriti
 M'empie la mente, e 'l core;
 Imprefse ancor vi vedo
 L'ormè del fuo splendore. Augusta, io fiedo.
 (Folle tu fcenderai da questo Trono,
 Io vero erede, e poffeffor ne fono.)
Asp. A te Donna fublime
 Di Ludovico al figlio
 De' Barbari al terrore
 Offre Asprando fedel la spada, e il core.
Ber. Berardo ancor di vero offequio in pegno,
 E dell'illufte fua fincera fede
 Prefenta al Soglio Augusto
 Carlo di quefti Regni unico Erede,

Giu.

Giud. Su via diletto figlio
 Col pargoletto piede al Trono ascendi,
 Ed a feder sul Trono
 Con maestà dal tuo Germano apprendi.
Mentre Carlo vuol salire sopra il Trono, e la Madre gli stende la mano, Lottario si leva con impeto, e lo respinge, e dice a Berardo.
Lott. Con tanto ardir fellone
 Ti presenti al mio ciglio
 Oltraggiator del Padre, e ancor del figlio?
Ber. Cesare, è troppo indegno
 Delle mie fasce, e del mio oprare il nome,
 Con cui mi chiami. Io nacqui
 Principe, e tale io vissi.
Lott. Tu del talamo augusto
 Profanatore ardito
Adal. (Oh Dio, che sento!)
Lott. Del mio gran Genitore ingiuria, e scorno.
Ber. Berardo è Cavalier.
Asp. (Finger conviene)
 E' Giuditta innocente.
Giud. Lottario è un traditor, Lottario mente.
Lott. Guerrieri, olà, costei,
 Il figlio, e ancor Berardo
 Cadano trucidati a' piedi miei.
Adal. pon mano alla spada in difesa di
 Giuditta, e di Carlo.
Ad. Fermate, empj fermate;
 Pria di verfar da quelle vene il sangue
 Saziate in me del Genitor lo sdegno.
Lott. Ah figlio traditore, ah figlio indegno.
Ad. Se la tua colpa, o Genitore, emendo,

E fe

E se m'oppongo al tuo voler tiranno,
 Son degno di perdono,
 E difensor dell'Innocenza io sono.
Giud. Ah traditor! Tiranno, e come in seno
 Chiudi un cor sì spietato!
 Non v'è nel fosco orrore
 Dell'Affricane Selve
 Mostro crudel, fiera di te peggiore.
 Vorresti a me sul ciglio,
 Con barbaro pensiero
 Svenare il caro figlio!
 Chi vide mai più fiero
 Mostro di crudeltà.
 V'è barbaro, inumano,
 D'un innocente il sangue
 Verfar tu spera in vano,
 Che l'innocenza il Cielo
 Sempre difenderà. Vorresti &c.

S C E N A XII.

Lottario in atto di partire, e Adalgiso.

Adal. **T**'Arresta, o Genitor. Così sdegnato,
 Perche parti da me? Le mie discolpe
 Ascolta per pietà.

Lott. Ti fuggo ingrato. (parte .)

S C E N A XIII.

Adalgiso.

O Cieli! o Cieli! e che principio è questo
 Di Tragedie dolenti,

B

E di

E di funesti eventi?
 Di questo dì l'Aurora
 Spuntò serena, e bella:
 Ed ora in un momento
 Di nemi, e nubi pieno
 Tutto s'oscura il giorno,
 Strisciar mi vedo innāzi agli occhi il lampo,
 Mi freme il suon delle faette intorno.

Saggio Nocchier che vede
 Turbine in aria accolto
 Impallidisce in volto,
 Comincia a paventar.
 Mesto sospira, e geme,
 Che in mezzo all'onde teme
 Veder de' lunghi errori
 La speme naufragar.

Saggio &c.

Fine dell' Atto Primo.

AT-

ATTO II.

SCENA I.

Giardino.

Adalgiso, e Gildippe:

Adal. **A** Dorata Gildippe, e perche mai
 Fuggi dagli occhi miei? a chi t'adora
 Deh rivolgi pietosa, o bella i rai.

Gild. Tu figlio di Lottario,
 Di Giuditta alla figlia
 Osi parlar d'amore? in questo giorno;
 Che in lui ritrova il suo più fier nemico
 La Madre, e Carlo, a noi
 D'odiarci conviene. In questo punto
 Cominci l'odio nostro, or tu d'amarmi
 Lascia Adalgiso, ed io
 L'amor che ti portai già tutto oblio.

Adal. E proferir lo puoi? qual parte, o cara,
 Nella vostra sciagura ebbe il cor mio,
 Che i delitti del Padre odia, e corregge
 Con esporci a i perigli?

Gild. (E' troppo, o Madre,
 Quella che dasti a me barbara legge.)

Adal. Odiami pur se vuoi, ch'io non t'incolpo
 D'ingiusta, e di crudele, a fronte ancora
 Del maggior odio tuo
 Non lascerò d'amarti, e tanto, o bella
 Tu non farai nell'odio tuo costante,
 Quanto io sempre farò fedele amante.

B 2

Gild.

Gild. (Deh resisti cor mio.)

Dunque tu vuoi, ch'io comparisca ingiusta
Con odiar chi m'ama?

S'è ver, che amar mi vuoi,
Cela nell'opre tue l'amante amico,
E mostra il Figlio del crudel nemico.

Ad. Io tuo nemico? ah! mi si spezza il core.

Questi son dunque, o cara,
I promessi Imenei? così, crudele,
Ragion gli affetti tuoi governa, e regge?

Gild. (Io mi sento morir. Barbara legge.)

Ad. E questi sono i voti
Con cui stancasti il Cielo? almeno ingrata
Volgi a me quei begli occhi,
Che un dì pietosi scintillare io vidi,
Volgi a me que' begli occhi, e poi m'uccidi.

Gild. (La mia virtù già manca.) Affai soffersi
L'importune querele: o parti, o parto.

Adal. Ch'io parta? e il cor lo soffre!

Si partirò, nasconderò spietata,
Questo oggetto odiato agli occhi tuoi;
Tu resta ad altro amante

Più fedele non già, ma più felice. (lice.)

Gild. (Sù gli occhi hò il pianto, e lagrimar non

Ad. Penfa ne' tuoi contenti

Quanto m'amasti, ingrata;
Penfa agli affetti miei,
Penfa che senza colpa io ti perdei:
Lungi dagli occhi tuoi
Io morirò, ma pur farà contento
L'ignudo spirto mio, se fia che miri
Onorata da te l'estinta spoglia

Di

Di poche lagrimette, e di sospiri.

Gil. (Più resistere non posso omai sul viso

Comparisce il dolore)

Malgrado al mio dover vivi Adalgiso.

Tu sei l'Idolo mio,
E quando perdo te, perdo me stessa.

Una fiera virtù trattiene il pianto,
Perche non esca, oh Dio, dagli occhi fuora:

Dura necessità non vuol che t'ami
Fanno guerra crudele entro il mio core,

E tu veder lo puoi

Su le turbate ciglia

La fè d'amante, ed il dover di figlia.

Se veder potessi il core

Come palpita nel petto,

Idol mio da doppio affetto

Lo vedresti tormentar.

Mà col vario suo colore

Pur ti dice il volto, oh Dio!

Quel che amor sul labro mio

Non ha forza di spiegar. Se &c.

S C E N A II.

Adalgiso, e poi Lottario.

Ad. Qual sciagura è la mia! m'ama Gildippe,
Ed a celarmi è l'amor suo costretta,

E intanto oppresso io sono

Da mille pene, e mille, e a tante pene

Per resistere il cor non è bastante;

Chi vide mai più sventurato amante;

Ma che rimiro! con irato ciglio

B 3

; Vic-

Viene, e minaccia il Padre;

Chi vide mai più sventurato figlio!

Lott. Ed osi ancora a me venir d'avante

Dopo il folle attentato,

Ingrato figlio, sconfigliato Amante?

Adal. Se col vietarti di macchiar la mano

D'un'innocente fangue,

O Genitor, la gloria tua difesi;

Dell'amor tuo son degno,

Non già dell'odio, e del paterno sdegno.

Lott. La gloria mia dall'opre tue dipende?

E stimi gloria, o folle,

La perdita d'un Regno a cui nascesti?

Dì ch'ai d'un vile amor l'anima ancella,

Generoso Campion d'una donzella.

Ad. Dunque il rapire agl'innocenti i Regni

Sarà gloria, e virtù? s'è ver che m'ami,

E s'ai pietà della virtù d'un figlio

Così funeste idee, deh lascia, o Padre;

Colla ragione i tuoi pensier consiglia,

Non far che t'abbia a rimirare in fronte

L'orrore, oh Dio, d'un tradimento infame;

Questa colpa risparmi al tuo gran core,

Risparmia al volto mio questo rossore.

Lott. Questa vana virtù quanto t'inganna

Un delitto, che adorna

Di corona le chiome

Lascia d'esser delitto, o perde il nome.

Adal. Taci, oh Dio! ch'è da Tiranno

Il rapir con frode un Regno:

Questo nome è troppo indegno

Caro amato Genitor.

Se

Se nel Soglio a forza tolto

Ti vedessi un giorno affiso,

Ti vedrei dipinto in volto

Il rimorso, ed il rossor. Taci &c.

S C E N A III.

Lottario, e poi Asprando.

Lott. **V**I sento sì, vi sento
Figli del mio delitto

Fremere irati in sen rimorsi interni.

Voi trionfar vorreste

Su gli odj miei; ma lo tentate invano:

Vince l'odio, e lo sdegno;

E la virtù del Figlio

(gno.

Mi sgrida invan; che troppo bello è un Re-

Asp. Cesare, e qual molesta

Cura t'ingombra il sen?

Lott. Vedesti Asprando,

Che il Figlio ingrato al mio voler ribelle

Perder mi fece questo Regno, e ardito

La cadente corona

Sostenne a Carlo, ed a Giuditta in fronte?

Asp. Signor di che paventi! in questo giorno

Sarà conquista tua per opra mia

Giuditta, e il Trono; già de' suoi Guerrieri

La maggior parte fu da me sedotta:

E farà mia la cura

Di porti in mano ancora

Il Figlio pargoletto

Di tutti gli odj tuoi l'unico oggetto.

Lott. Quanto ti debbo amico. Il Figlio mio

Fosse

Fosse fedel così! dal grave peso
Mi sento allegerir. L'oppresso core
Per te riprende il suo primier vigore.

Quando s'oscura il Cielo:

Colle racchiuse foglie,
Sopra il materno stelo
Illanguidisce il fior.

Ma la novella Aurora

Colla feconda brina
Lo bagna, lo colora,

Gli rende il suo vigor. Quando &c.

S C E N A IV.

Asprando, e poi Giuditta.

Asp. Già feconda la forte il mio disegno.

G Vedo da questa parte,
Che a me rivolge il passo
La semplice Giuditta; Asprando all'arte.
qu' esce Giuditta.

E farà ver, che tanto irati, o Cielì,
Siate col nostro Rè? per sua difesa,
Che potrà fare il suo fedele Asprando?
Misera Genitrice,
Sventurato mio Rè, Carlo infelice.

Giud. Ohimè, mio fido Asprando:
E qual tristo pensier rivolgi in mente?
Udii le tue parole, e un freddo gelo
Mi corse per le vene. E qual funesta
Nuova sciagura è questa?

Asp. Noi sià perduti, oh Dio! l'empio Lottario,
Che superbo calpesta

Dell'

Dell'onestà, della virtù la legge,
Coll'inganno, e coll'oro
Sedusse i tuoi guerrier; già tutte ingombra
Della Città le vie
Indistinto rumor di voci, e d'armi:
Mal sicura è la reggia, ed assalita
Sarà prima del dì. Debil speranza
Di salute, e di scampo omai ne avanza.

Giud. E tutte in sì grand'uopo
M'abbandonar le schiere?

Asp. I tuoi più fidi
S'armano in tua difesa,
Ma dal numero oppressi
Resister non potranno, e tutta in loro
Di tua salvezza perirà la speme:
Miseri allor noi moriremo insieme.

Giud. Dunque, che far dovremo! almen poteffi
Nascondere al furor dell'empie squadre,
Del Germano allo sdegno
Il Figlio mio! che poi
Sarà cura del Ciel rendergli il Regno.

Asp. E dove mai vorresti
Nasconderlo Giuditta? Io non ritrovo
Scampo per lui.

Giud. In così rio periglio
Mi porga aita Asprando
Il tuo fedel consiglio.

Asp. Che far poss'io? quel sangue,
Che serbo nelle vene, in sua difesa
Io tutto spargerò. Della mia fede
Non poche prove aveffi. A me il consegna
Cinto di rozzo ammanto; occulto io spero,

Trarlo

Trarlo in sicura parte
Fuor delle regie foglie:
Forse seconderanno il mio pensiero
L'ombre notturne, e le mentite spoglie.

Giud. Dunque si siegua amico
Del destino la legge. Olà si guidi
Carlo agli amplessi miei;
Vanne, e del Figlio indegne
Le rozze spoglie arreca. (l'accieca)

Asp. (Non lungi è il porto. Il grande amor
Vado; deh faccia il Cielo,
Che l'innocente inganno
Succeda a noi con fortunato evento.)

Giud. Mancava all'alma mia questo tormento.

Asp. Temer della forte
L'irato sembante;
Prudenza s'appella
In alma costante;
In anima vile
Si chiama timor.
Di Carlo l'affetto
M'accende di sdegno;
Ma timido in petto
Mi palpita il cor. Temer &c.

S C E N A V.

*Giuditta, e Carlo condotto da un Paggio, che
parte subito, e poi Asprando che porta
un vestito da Pastore per Carlo.*

Vieni fra queste braccia, unica, e sola,
Che fra tanti miei mali ancor mi resta,
De-

Delizia del cor mio, speme, e conforto:
Lascia, che sulle tue luci vivaci,
E sulla vaga fronte
Dolce pegno d'amore imprima i baci.
Forse faranno questi,
Che la Madre ti dà gli ultimi amplessi.
N'andrai lungi da me dove ti guida
La forte, ed il destino. Oh Dio, che pena!
E come mai potrò serbarmi in vita,
Senza di te che sei
L'anima mia, il Sol degli occhi miei.
Ah se in pensarvi non mi struggo in pianto
E' forza del dolore,
Che fuor dalle pupille
Vieta al pianto d'uscir converso in stille.

Asp. Ecco Augusta le spoglie.

Giud. Oh Dio, son queste
Le porpore reali, il regio ammanto,
Del Padre, e della forte illustre dono.
Di cui cinto dovea,
E pene, e premj dispensar dal Trono?
Or via servasi al Fato. E voi fedeli
Ruvide lane, onde il bel fianco io cingo,
gli pone l'abito da pastore.

Nascondete vi prego
Questo misero avanzo
Del chiaro sangue Augusto, il Figlio mio
Agli occhi rei d'un mostro. Io m'anco, oh Dio!
Ah caro Asprando alla tua fe commetto
Delle viscere mie la miglior parte.
Eccoti Carlo, il riconosci? amico
Serba alla Madre, e al Regno

In

In sì fatal periglio
Di Ludovico, e di Giuditta il Figlio.

Asp. Giuditta, esser dannosa

Potria la tua dimora.

Giud. Ah sì; concedi

Questi momenti, o fido,
D'una Madre all'affetto. Addio mia vita,

Prenditi, e dammi ancora

Un'altro bacio, e parti *(lo bacia)*

Anima mia, mia gioja, e mio conforto.

Asp. *(Generosi pensieri eccovi in porto.)*

S C E N A VI.

*Giuditta guardando verso la parte donde
è partito Carlo, e poi Gildippe.*

V Anne con del cor mio
Secondi la fortuna i voti miei,

E regga i passi tuoi.

Gil. Diletta Madre.

Giud. Figlia, perduto è Carlo.

Gil. Oh Dio, che dici!

Giud. Vedi le regie spoglie,

Che gli ornavano il fianco. Esule ei fugge

La fellonia de' sudditi, lo sdegno

Dell'empio suo Germano, e le crudeli

Minacce del destin.

Gil. Barbari Cieli!

SCE-

S C E N A VII.

Eduige, e poi Berardo, e detti.

Ed. **E** Che facesti, o Madre, e qual destino
Della sciagura tua fabra ti rende?

Giud. Figlia, che rechi?

Edu. Il traditore Asprando....

Giud. E che d'infesto avvenne?

Edu. Di Lotario in potere

Condur si vide, oh Dio! Carlo innocente;

All'atto scelerato

Innorridiro i tuoi nemici istessi,

De' tuoi più fidi in volto

Di vendetta il desio

Si vede lampeggiare. Armi, armi chiede

Il Cittadino, e ancora

La Plebe sollevata, armi ripete,

E gridano vendetta i Vecchi infermi,

Le Donne imbelli, ed i Fanciulli inermi.

Giud. A così tristo avviso

Se non si spezza il core

Troppo debole, o Figlie, è il mio dolore.

Ber. Giuditta. Il Traditore....

Giud. Ah troppo intesi.

Vanne Berardo il traditore uccidi;

Salvami il Figlio mio. Ahi con qual' arte

Me lo tolse dal seno!

Forfennata, che fui. Io mi credea

Di riserbarlo in vita, ed io l'uccisi.

Della sciagura sua son io la rea.

Ma qual tenera Madre a i finti accenti

C

Cie-

Creduto non avria! Misera! O Cielo,
E perche non vibrafi in quel momento
Sul capo traditor le tue faette!
Ma, nò della tua frode
Nè gran tempo godrai del nostro danno
Perfido ingannator, furia, tiranno.

Tu m'ingannasti, oh Dio,

Barbaro Traditor:

Rendimi il Figlio mio

Perfido ingannator:

Empio se potess'io

Vorrei strapparti il cor:

Uguale al mio furore

Sdegno non ha nel core

Tigre, che vede i figli

Preda del Cacciator. Tu &c.

S C E N A VIII.

Gildippe, Eduige, e Berardo.

Gil. **V**A pugna amico, e vincitor ritorna.
S'è ver, che m'ami, o caro, e se più degno
Render ti vuoi del nostro affetto ancora
Vanne all'impresa, e dal fatal periglio
Salvaci invitto, e a noi
Rendi il Germano, ed alla Madre il Figlio.

Ber. Con sì bella speranza in campo armato
Io non pavento, o bella,
L'aspetto della morte.
E degli oltraggi suoi
Farò pentir l'istessa avversa sorte.

Per

Per voi sul Campo armato
Sfidar l'avverso Fato
Il braccio mio saprà.
E l'empio traditore
Trofeo del mio valore
Trafitto al suol cadrà. Per &c.

S C E N A IX.

Gildippe, Eduige.

Edu. **G**ildippe di Berardo
La fede, ed il valore
Sento, che accresce nel mio sen l'amore,
Gild. Germana, ognun che accoglie,
E fomenta nel sen d'amore il foco,
Sempre maggior lo trova;
Credilo a me, che il posso dir per prova.
Amore è un certo foco,
Che cresce a poco a poco,
Comincia con faville,
Ma incendio poi si fa.
E il cor, che l'alimenta
Par che l'ardor non senta;
Ma poi l'accesa fiamma
Estinguere non fa. Amore &c.

S C E N A X.

Eduige.

OH quanto son felice
Nel veder fido il mio diletto amante;
Ma temer deggio, oh Dio,

C 2

Che

Che i lacci d'Imeneo cangi in ritorte,
Tropo irata con noi l'ingiusta forte.

Il provido Cultore
Ripieno di contento,
Mira del suo sudore
La speme biondeggiar.

Ma è folle se non teme,
Che la procella, e il vento
Del suo sudor la speme
Gli possa dissipar.

Il &c.

S C E N A XI.

Gran Piazza avanti il Palazzo di Lottario
con Loggie sopra il Fiume Reno.

Berardo con Soldati.

Guerrieri, ecco l'arena, in cui vi sfida
D'un Tiranno il furore, udite amici
I teneri singulti
Del vostro Rè, che vi richiede aita.
Da voi l'usate prove,
Da voi Giuditta aspetta,
E la vita di Carlo, e la vendetta.

S C E N A XII.

*Asprando con Soldati esce dal portone,
Berardo co' suoi l'assalta, poi Lottario
su la loggia con Carlo.*

Asp. **N**on è facile impresa
L'espugnar queste foglie.

Ber. Empio Sinone. Io nel tuo core indegno
Im-

Immergerò la spada,
Che dell'ira del Cielo oggi è ministra:
Farò ch'esca dal sen l'anima ardita
Per l'ampia via di cento piaghe, e cento.
Asp. Vieni, che il tuo furore io non pavento.
*Siegue breve Combattimento, dopo il quale
i Soldati d'Asprando si ritirano, e chiu-
dono il portone.*

Ber. Seguite amici, la vittoria, e il foco
Per trucidare il reo v'apra la strada,
Ardansi quelle foglie,
Ed Asprando, e Lottario estinto cada.
*Mentre i Soldati di Berardo vanno per in-
cendiare la porta, esce Lottario con Carlo
sopra la loggia.*

Lott. Fermate, empj, fermate,
A me volgete il guardo,
Un Cesare favella
Col sacro lauro in fronte:
Dove scorre l'infano
Vostro furor? Su via s'avanzi il vasto
Fatale incendio. Ha nelle vene Carlo
Tanto di sangue, ond'ei s'estingua. Avete
Desio di rimirar cogli occhi vostri
L'ultimo scempio? omai dall'alta loggia
Lo precipito, il getto al Fiume in seno,
E darà forse un giorno
La sua caduta un nuovo nome al Reno:
in atto di gettarlo.

Ber. T'arresta, empio, t'arresta, è troppo caro
Quel sangue. E fia tuo dono
Carlo, ch'è in tuo poter, sel rendi a noi;

C 3

E tu

E tu pensa o Tiranno,
 Che in poter nostro è la tua vita ancora.
Lott. Mora dunque Lottario, e
Mentre sta per gettar Carlo, esce Adalgiso,
ed alla sua voce s'arresta Lottario.

S C E N A XIII.

Adalgiso, e detti.

Adal. **E** Il Figlio mora.
 Sì mora il Figlio di Lottatio, e resti
Snuda un pugnale in atto di ferir se stesso.
 Punito, e vendicato

Ber. Che ascolto mai!

Lott. Ferma, e che tenti ingrato!

Adal. Padre, se un'innocente
 Brami oltraggiare; all'odio tuo s'oppono
 Del Figlio la virtù. Padre perdono,
 Il difensor dell'Innocenza io sono.
 E se al Padre tu vuoi
 Recare offesa coll'armate squadre,
 Berardo io sono allora
 Il tuo nemico, e difensor del Padre:

Lott. Cessino le contese, alla Regina
 Io stesso renderò l'amato pegno,
 Purchè m'accolga amica,
 E non rammenti le passate offese:

Adal. Vanne pure, o Berardo, a dar conforto
 Alla mesta Giuditta, e dì, ch'io resto
 Del caro Figlio suo fedel custode.

Ber. Su la tua fè men parto. A te fia cara
 Del nostro Rè la vita; e tu crudele

Dal

Dal caro Figlio la pietade impara. *parte.*
Lott. Entra fastoso in queste foglie, e rendi
 Traditor di te stesso, al Padre ingrato,
 Alla rea Genitrice
 L'infame Prole, e il Successore ingiusto
 Di questo Regno a te dovuto; e intanto
 Pensa a goder della tua Bella accanto.

S C E N A XIV.

Adalgiso.

MI deride Lottario, e non distingue
 Dal Figlio il Traditore:
 Ma la notte s'avanza,
 E il nuovo giorno io spero,
 Che cangi di sembianza, e scopra il vero.

Spesso di nubi cinto

Tra il fosco orror de' lampi,
 E di squallor dipinto
 S'asconde il Sole in mar.

Ma all'apparir del giorno
 Si vede in Oriente,
 Di nuova luce adorno
 Sereno scintillar.

Fine dell'Atto Secondo.

C 4

ATTO

A T T O III.

S C E N A I.

Cortile.

Eduige, Berardo.

Ed. **B**erardo, oh come godo,
Or che rimiro in te mio fido amante
Il difensor di Carlo, e della Madre,
E se contenta io sono,
Del tuo valore il mio contento è dono.

Ber. Oprai ciò che richiede
A chi racchiude in seno
Un core generoso; onore, e fede.

Ed. E il Principe Adalgiso?

Ber. Ei veglia ancora
Di Carlo alla difesa; è troppo ingiusta
Con lui Giuditta; egli s'espone ardito
Di Lottario al furore,
Senza temer la morte, ed il periglio,
E se cader del Genitor lo sdegno:
Di così illustre Eroe
Il rigor di Gildippe è troppo indegno.

Ed. Lo so, lo vedo anch'io, so che tormenta
Questo rigore il generoso Amante,
E per gl'affanni suoi dentro il mio core
Sento destarsi ognor pena, e dolore.

Ber. Della Germana tua finto è lo sdegno;

Ma

Ma non vorrei, che questo tuo dolore
Fosse d'un vero amore indizio, e segno.
Ed. Non dar ricetta in seno

A così rio sospetto;
Non paventar ch'ognora
A te costante serberò l'affetto.

Quello, che sente il core
Dolor delle sue pene,
Figlio non è d'amore,
E' figlio di pietà.

Se vede un cor gentile
Dell'innocente il danno,
Sente l'istesso affanno,
Che sospirar lo fa. *Quello &c.*

S C E N A II.

Berardo, ed Asprando.

Ber. **D**ove rivolgi il passo
Barbaro traditor; tu della colpa
Fuggi l'orrido aspetto,
E nel mio braccio invitto
Incontri il punitor del tuo delitto.

Asp. Io traditor? Superbo,
E qual velo ti stende a gli occhi innanzi
L'eccesso vil d'un temerario amore;
Render il Trono, e il Regno
Al legitimo erede
Tradir si chiama, ed è mancar di fede?

Ber. Dopo tanti delitti
Osì insultarmi ancor, più non trattengo
Appresso al fianco inutilmente il brando:
Di questa invitta spada

pone mano alla spada

C 5

Tre-

Trema , e paventa al minaccioso lampo.

Asp. Ferma , che non è questo
Del mio valor , della tua pena il Campo:
Innanzi a gl'occhi della Donna altera
Alla Germania sostenere io voglio ,
Che gloriose imprese
Sono i delitti miei ,
Che è rea Giuditta , e traditor tu sei .

Ber. Nell'arena fatale io ti precedo ;
In te farò , che ognuno
Con fiera , e memorabile vendetta
Veda qual pena il tradimento aspetta.

Su la fatal arena
Dal brando mio trafitto ,
Tu soffrirai la pena
Dell'empio tuo delitto
Perfido traditor .

Del tradimento infano
Allor ti pentirai ,
Barbaro , e farà vano
Il pentimento allor . Su &c.

S C E N A III.

Asprando .

Mifero , e dove sono :
Di Berardo il parlar , freddo veleno
M'infonde entro le vene ovunque volgo
Lo sguardo , raggirarsi a me d'intorno
Squallide larve , e spettri orrendi io scerno.
Parmi sentir nel seno
Latrar le furie del penoso Averno ,
Ah voi tentate invano

Di

Di spaventar l'invitta mia costanza ;
Uscite pure , uscite
Di nere faci , e di serpenti armate
Furie del cieco Regno
Dall'eterno tormento ,
Che il vostro aspetto non mi fa spavento .
Piena di sdegno in fronte
Mi vien la colpa in faccia ;
Ma l'orrida minaccia
Temere il cor non fa .
Vedrei con fermo ciglio
Tefifone , ed Aletto ,
Che il lor feroce aspetto
Terrore non mi dà . Piena &c.

S C E N A IV.

Gabinetto con tavolino .

Gildippe , ed Adalgiso .

Gild. **P**Rincipe , in queste foglie
Osi portar le piante , e così poco
Temi le furie d'una Madre irata ,
E l'odio mio paventi ?

Adal. E tanto , o bella ,
Sospirata Gildippe ,
Orribile divenni agli occhi tuoi ?
E che ti fece mai
Il misero Adalgiso ? ah dimmi come
Lo sdegno , e l'odio tuo tanto s'accrebbe ,
Che sdegni ancor di proferirne il nome :
Ingiusto è il tuo rigore .

C 6

Gild.

Gild. Vanne altrove a vaneggiar d'amore :
 Dimmi Carlo dov'è, così ritorni
 Alla Germana, ed alla Madre avante,
 Emolo forse del furor del Padre,
 Appesa porti al fianco reo la spada,
 Dell'innocente sangue ancor fumante.

Adal. Con sì acerba favella
 Tu mi trafiggi il core, e qual sincera
 Della mia crudeltà, qual prova avesti?
 Carlo respira ancora.
 Per ficurezza sua
 Io quà ne venni ad arrearvi un pegno
 Tanto caro a Lottario,
 Quanto Carlo a Giuditta, e vuol che sia
 Difesa della sua la vita mia:
 Forse per sua salvezza
 Tutto il mio sangue non farà bastante.

Gild. (Di tal virtù chi non farebbe amante.)
 Dunque tu vuoi crudele
 Con questa inutil tua vana pietate,
 Forse, che sembri il mio rigore ingiusto;
 Esser vinta in virtù da te non voglio,
 E per la tua pietà, pietà ti rendo:
 Fuggi, t'invola (ah quasi dissi, o caro)
 All'odio alla vendetta
 Della Madre sdegnata,
 E a me più non pensar (son troppo ingrata.)

Adal. E questa è la pietà, che usar mi vuoi?
 Bella crudel, fai che divien maggiore
 La pena mia lungi dagli occhi tuoi.

Gild. Tu non vedesti mai
 Una tenera Madre

Nella

Nella parte miglior del core offesa,
 Piena di furie in seno,
 Qual fiera Tigre infanguinar gli artigli,
 Per vendicare i suoi rapiti figli.
 Ti cela almeno in più segreta parte
 Infìn che il suo furor placato sia,
 Vedi la mia pietà, vedi qual sia.

Adal. Ah, se tal cura prendi
 Di me, della mia vita:
 Se la salvezza mia tanto tu brami,
 Cara, non mel celar, dimmi che m'ami.
Gil. T'amai pur troppo è vero (e t'amo ancora
 Malgrado al mio dover.) Ma tutto estingue
 L'amore il sol pensier, ch'ai nelle vene
 Il sangue reo d'un traditor tiranno.
 Quella pietà che or di te sento (oh Dio,
 Che tormento spietato)
 Il premio sia d'averti un giorno amato.

Ad. Che dici Idolo mio,
 Tu vuoi vedermi estinto
 Con proferir così funesti accenti.

Gil. T'ascondi, e non tardar; veder già parmi
 Giunta la Madre, e tutti
 Sfogar sopra di te gli sdegni suoi.

Ad. Dimmi prima che m'ami, e poi mi sveni
 L'offesa Genitrice,
 Ch'io di morir farò contento allora.

Gil. Per te pavento, e non ti basta ancora?

Ad.

Ad. Dimmi, che m'ami, o cara,
E la mia pena amara
Così potrai placar.

Gil. Ah non parlar d'amore,
Che basta il mio timore
Per farmi sospirar.

Ad. Troppo crudel tu sei.

Gil. Vedi gli affanni miei.

Ad. Sai pur, che fido t'amo
Perche mi fai penar.

Gil. Non posso dir, che t'amo,
Quanto mi fai penar.

Ad. Questo crudel tormento.

Gil. Il fier martir, che sento.

Ad. Nò, non si può spiegar.

Dimmi &c.

*Adalgiso s'asconde in uno de' ritiri
del Gabinetto.*

S C E N A V.

Giuditta, e Adalgiso in disparte.

Giu. **F**iglio, diletto figlio, ove t'asconde
Lungi dagli occhi miei
Di Lottario il furore.

Figlio, diletto figlio, e dove sei:
Alla dolente Madre

Ei non ti rende ancor, forse deluso
Restò da lui Berardo, e forse ancora
Adalgiso, e Lottario or mi deride.

Ad. (Il timor di Giuditta, oh Dio m'uccide.)

Giud. Ma, che vedo, oh contento,

Quà

*Quà viene con Lottario il figlio mio,
Ritorno a respirare.

Ad. Respiro anch'io.

S C E N A VI.

*Lottario con Carlo scortato dalle Guardie
di Giuditta, e detti.*

Lott. **E**coti Carlo, Augusta,
Amico io giungo a te lo rendo.

Giud. O figlio, *l'abbraccia.*

Ed è pur ver, che vivi, e che ritorni
Della tua Madre a consolar la pena,
E' ver, che al sen ti stringo, il credo appena.

Lott. Alti de' nostri casi,

E secreti pensieri

Svelar ti deggio, senza

Testimon, che m'ascolti, or fa che solo
Carlo rimanga.

Giud. Parta

Ciascun, e Carlo resti. *(partono le Guardie.)*

Lott. Gravi momenti al mio gran cor son questi

Lottario chiude la porta.

Di mostrar del tuo cor l'alta fortezza,
Giuditta ecco il momento.

Giud. Cieli, che farà mai.

Ad. (Tremo, e pavento.)

Lott. E' ver, che cinto intorno

Da' tuoi Guerrieri io vedo

Vicino a me la morte, e non la temo.

Cade felicemente

Chi il suo nemico opprime: eccoti un foglio.

Scrit-

Scrivi, che Carlo, figlio
Non è di Lodovico, e che usurpato (go
E' il Trono ove egli siede, o che io gl'immer-
Questo ferro nel seno.

Giud. Tanto s'ardisce! olà.

*Corre verso la porta per aprirla, e s'arresta
poi alle parole di Lottario.*

Lott. Ferma, o lo sveno.

Giud. Povero figlio, sventurata madre.

Ad. Lo potessi salvar (barbaro Padre.)

Giu. Tiranno Traditore, entro le vene
Non scorre a te di Ludovico il sangue.
Tu nell'orrore delle Selve Ircane
Da una fiera nascesti,

E dall'irsute poppe

Di fiera Tigre tu succhiasti il latte;

Ma nò, perdona Augusto

Le frenesie d'un infelice madre.

Ad. Nè si muove a pietà, barbaro Padre.

Giud. Tu figlio a Ludovico eccelso erede

Di tre Corone, e dell'Augusto alloro.

Tu pien di gloria, ovunque volgi il ciglio

Un de' tuoi fasti incontri, atto sì nero

Non avvilita i tuoi Trionfi: ascolta

Gli argomenti d'un sangue,

Che da una fonte istessa

Nell'innocente Carlo, e in te deriva.

Dimmi non senti ancora

Quel dell'anime grandi illustre affetto;

Pietà, Ragion non ti si desta in petto?

Lott. Risolvi, io non pavento

L'orgogliose minacce,

E non

E non ascolto le tenere lusinghe

Di sconigliata madre.

Scrivi, scrivi, o lo sveno.

Ad. (Lo potessi salvar, barbaro Padre.)

Giu. Tanto del sangue mio

Avido sei Tiranno.

Spargasi pur; ma dove il cerchi, in questo

Tenero petto, in cui ritrova appena

Luogo per la ferita il tuo furore?

In me vibra quel ferro, in queste vene,

Dove scorre il suo sangue

Sazia lo sdegno tuo: con men d'orrore

Vedrò vibrare il fiero colpo, e meno

Mi dorrà la ferita;

Apri alla madre il seno,

E serba al figlio per pietà la vita.

Ad. Tiranno-Genitore;

Chi non sente pietà di fasso ha il core.

Lott. Garristi affai, risolvi, e verga il foglio.

Se tardi ancor, Carlo non è più vivo.

In atto di ferire.

Giu. Deh ferma, o Traditore, io vado, e scrivo.

Va al tavolino per scrivere e poi si ferma.

Ad. Che vedo, oh Dio, che vedo:

Trattenerla vorrei;

Ma ingombra un freddo gelo i sensi miei.

Giu. (legge) Carlo di Ludovico.

Ah scelerata mano, e che scrivesti.

Mi si tolga la Vita, il Regno, il Figlio;

Ma non l'Onore: or via, mostro, che tardi?

Svena, squarcia quel seno,

Con intrepido ciglio il colpo attendo.

Vuoi

54 **A T T O**
Vuoi che gli snodi il petto, e che t'addita
La via del core?

Lott. Io vibro il colpo, vedi
Se questo che trafitto è il cor del figlio.
In atto d'ucciderlo.

Giu. Disperato dolor non vuol consiglio.
*S'avventa al braccio di Lottario per
levarli il pugnale.*

Ad. S'avvicina.

Lott. Tanto presumi ancor femina altera.
*Lottario lascia Carlo per liberarsi il pugnale,
Adalgiso lo prende.*

Ad. L'Innocenza si salvi, e il Mondo pera.
Adalgiso apre la porta, ed entrano le Guardie.

Lott. E che rimiro, ah traditore, ah figlio.

Giud. O degno illustre Eroe.

Lott. Ed io trattengo il colpo, e non ti sveno!

Ad. Eccomi a' piedi tuoi.

Serba a Carlo la vita, aprimi il seno,
E non conosci ancora,
Che difensor dell'Innocenza è il Cielo:
Per la salvezza sua

Ei fe trovarmi in queste foglie ascoso:
Ah caro Padre, e che ti giova un Regno
Con infamia acquistato, e fia pur vero,
Che il reo desir, e il barbaro costume
Abbia nella tua mente
Già tutto estinto di ragione il lume:
E forse più non senti
Latrare in seno i tuoi rimorfi interni:
Ah non voler, che per sì rio delitto
Giunga del nome tuo la fama oscura

In-

Innanzi agli occhi dell'età futura.
Amato Genitor scuotiti omai.

Lott. Già sento umido il ciglio,
T'abbraccio, o figlio, tu dicesti assai.
Già mi si toglie dalla mente il velo,
Che ricopria della ragione il lume.
Nel rimirarvi comparire io sento
Sopra il volto il rossore.
Vedo del mio delitto,
Della mia crudeltà tutto l'orrore:

So che tiranno io sono;

Ma l'odio mio vien meno;

Donna real perdono,

Stringimi, o figlio, al seno,

E in me con questo amplesso

Passi la tua virtù.

Deh non ti muova a sdegno *a Giu.*

Il mio passato errore:

Tu s'ami il Genitore

Non rammentar chi fu? So &c.

S C E N A VII.

Giuditta, Carlo, e Adalgiso.

Giu. **G**eneroso Adalgiso, or io comprendo
Quanto ti deggio, e quanto
Sei degno di Gildippe, e di quel Trono,
A cui t'aspetta il Mondo, amato figlio;
Tu dell'eccelfo erede
Dell'Impero Romano,
Del tuo liberator bacia la mano.

Que-

Questo che miri, o figlio,
 Con generoso core
 Illeso a me l'onore,
 La vita a te ferbò.
 Gli amorofetti rai
 Volgendo a lui dirai:
 Tu mi serbasti in vita,
 Io grato a te farò. Questo &c.

S C E N A VIII.

Adalgiso.

Chi più di me felice, or che placato
 Rimiro il Genitore, estinto al fine
 Caddè l'odio, e lo sdegno: a lor succede
 La gioja, ed il piacere,
 Oh me felice, che tornar serene
 Le pupille vedrò del caro Bene,

Con placido contento
 Scherzar la gioja, e il riso,
 Vedrò sul vago viso
 Dell'adorato Ben.
 E dopo tanti, e tanti
 Sospiri, affanni, e pianti,
 La sospirata calma
 Ritornerà nel sen. Con &c.

S C E N A IX.

Anfiteatro magnifico con Trono, e sedili
 fontuosamente apparato, con nume-
 roso Popolo spettatore.

Gildippe, ed Eduige.

Gil. **G**ermana, in questo giorno
 Delle nostre sciagure il fine è giunto,
 E tu

E tu sospiri ancor?
Ed. Sinche non vedo
 Fuori d'ogni periglio
 Colui, che l'alma adora,
 Cara germana, il fine
 Della sciagura mia non giunge ancora:
Gil. Temi dunque, che possa
 Berardo invitto a fronte
 Dell'infedel Asprando
 Vinto restare nel fatal cimento?
 E' vano il tuo timor.

Ed. Ma pur pavento.

S C E N A X.

*Lottario, Giuditta con Carlo, Adalgiso,
 Berardo, e detti.*

Giu. **P**opoli, figlie il gran momēto è questo,
 Che mostrar devo alla Germania, e al Mōdo
 Se innocente son io: del nostro Regno
 S'ubbidisca alla legge,
 E sia permesso al traditore Asprando
 Nel fatale conflitto
 Di sostener col brando il mio delitto?

Ed. Di Berardo 'l valore.*Gil.* La raggion.*Lott.* La giustizia.*Ber.* Il Ciel pietoso

All'innocenza tua darà riposo.

Ad. Ah, perche non poss'io
 Scender per te nel Campo,
 Sul mostro reo a fulminar la pena,

E a far

E a far , che fumi intorno .
 Dell'empio fangue la funesta arena .
Giud. Vanne Lottario , e sul paterno Soglio
 Dell'innocenza mia Giudice fiedi :
 Già viene armato a danni miei l'infido .
 Non può soffrire il core
 L'aspetto d'un'ingrato ,
 Che per mio dono tanto in alto ascese .
Lott. Ah troppo scelerato ,
 E troppo altiero il mio favor lo rese .
 Per far ragione io fiedo
 All'Innocenza tua sul patrio Soglio .
 E meco ancor v'ascenda
 Il pargoletto Carlo ,
 E dal Soglio paterno ei più non scenda .
Lottario , e Carlo vanno al Soglio .
Ad. Son questi sensi , o Padre ,
 Degni del tuo gran cor , de' voti miei .
 Dell'Impero del Mondo or degno sei .
*Qui ciascheduno va a sedere al suo luogo ,
 e Berardo entra nell'Amfiteatro .*

S C E N A U L T I M A .

Asprando , e detti .

Ber. **V**ieni superbo, e temerario Asprando,
 Vieni a soffrir la pena
 De' tradimenti tuoi , del folle orgoglio ,
 E il fangue traditor
 La macchia rea cancelli
 Di Giuditta , e di Carlo al Regio Soglio .

Asp.

Asp. Allor che questo ferro
 Vendicatore dell'offeso Augusto,
 Tutto nell'empio petto
 Immerso mirerai ,
 Temerario , così tu non dirai .
Giud. Perfido ingannatore .
Lott. Che vano , e folle ardire .
Ad. Che traditore .
Gil. Non paventar Germana : il tuo contento
 Fra poco giungerà .
Ed. Tremo , e pavento .
*Qui siegue il Combattimento , nel quale Ber.
 guadagna la spada ad Asp. e lo ferma .*
Ber. Così combatti ?
As. Or via
 Siegui la tua vittoria , in questo seno
 Tutta immergi la spada ,
 Che tardi Asprando . Io sono
 Il vostro fier nemico ,
 Ingiuria della Terra , odio del Cielo :
 Dammi la morte , e l'ombra mia funesta
 Le furie accresca all'Erebo profondo ,
 E da un mostro infedel liberi il Mondo .
Giud. Vivi : Così bel giorno
 Non funesti il tuo fangue ; al suo gastigo
 Riserbatelo , o fidi , all'ombra illustre .
*Asprando parte con alcune guardie , e Giud.
 s'alza , e giura nella mano di Lottario .*
 Dell'amato mio sposo al sacro alloro,
 Che in fronte di Lottario oggi risplende .
 A' miei Popoli , al Cielo ,
 Che vede il genio mio pudico , e puro ,

La

La mia Innocenza , e di Berardo io giuro .
Lott. Tanto basta alla legge .

Dell'indegno sospetto omai si taccia .
Ber. Signor , pieno d'onore , e pien di fede
 Il brando io reco al tuo Cesareo piede .

Lott. Questa Spada , o Berardo
 Io con l'augusta man ti cingo al fianco .
 Serba ad opre più chiare

L'alto valor del braccio tuo guerriero ,
 Glorioso Campion del nostro Impero .

Ber. Con auspicj sì grandi , e sì felici
 Il terror recherò fra tuoi nemici .

Lott. Dell'inclita Gildippe , e di Adalgiso
 S'annodino le destre .

Giud. E con Berardo
 Stringa Eduige il sacro nodo .

Ber. Oh amore .

Gild. Oh giubilo .

Edu. Oh contento .

Adal. Apparve alfin il lieto dì sereno .

a 4. Colmo ho di gioja , e di piacere il seno .

Carlo. Ecco alfin , che il fosco orrore

Della frode , e del livore

L'Innocenza dissipò .

Coro. Ecco alfin &c.

Carlo. La virtù non soffre inganni ,

Ed a fronte degli affanni

Sempre in vita trionfò .

Coro. Ecco alfin &c.

Fine del Drama.



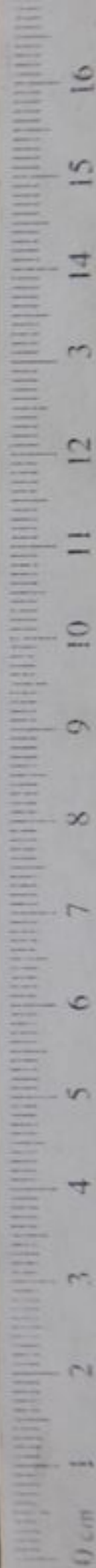
1937
D
M

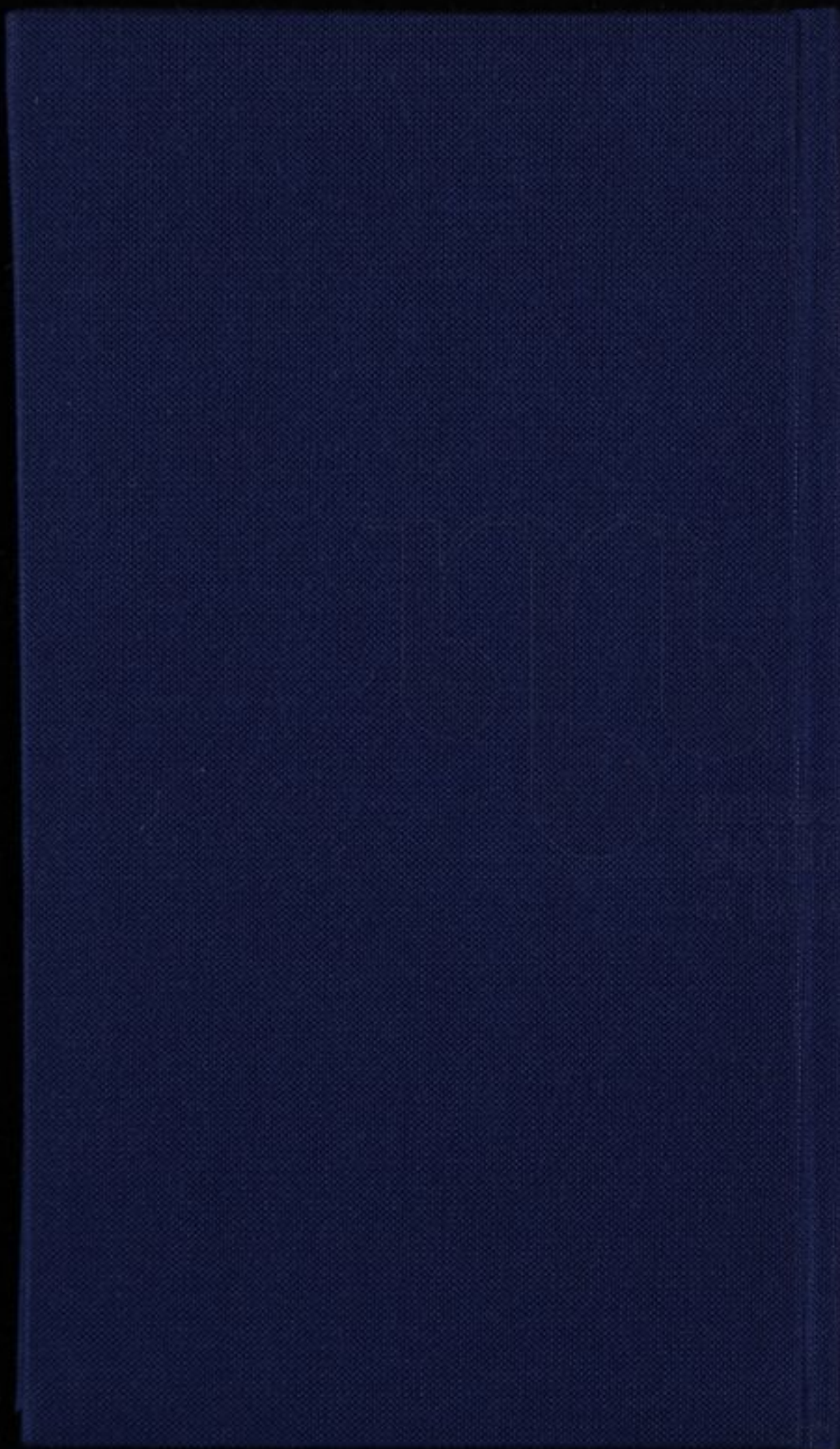
Internazionale
della musica





museo internazionale
e biblioteca della musica
di bologna





Internazionale
Biblioteca della musica
gna

